

Gazzetta del Sud 15 Aprile 2025

Una vittima di usura racconta il sistema delle aste giudiziarie

Non c'è solo un drammatico giro di usura, tra le pagine dell'inchiesta "Dio denaro" si intravede una città sommersa fatta di violenza ma anche di scorciatoie illegali e insospettabili capacità di trovare canali di comunicazioni con esponenti delle istituzioni. Carlo Francesco Procopi, arrestato nei giorni scorsi dalla Guardia di Finanza, appare come un "uomo cerniera", le fiamme gialle lo riprendono ai tavoli dei ristoranti più alla moda e poco dopo a dialogare con esponenti della criminalità rom. In questo mondo di mezzo si muovono anche le sue presunte vittime. Da dialoghi e chat intercettate dagli inquirenti emerge così il mercato delle aste giudiziarie. Accade che uno degli imprenditori finiti nella rete dell'usura voleva acquistare all'asta giudiziaria un immobile appartenuto a una società del padre dichiarata fallita. Decide di rivolgersi a un imprenditore condannato in primo grado a 30 anni per i suoi rapporti con le cosche del Crotonese. L'uomo mostra piena disponibilità: «Non ti preoccupare, te lo prendo io, sono il re delle aste». Anticipa l'assegno circolare che bisognava depositare per fare l'offerta e assicura che si tratta di una cortesia non intende guadagnarci. Viene coinvolta una terza persona per presentarsi materialmente all'asta giudiziaria. Il "re delle aste" non si smentisce e si garantisce l'immobile. A questo punto però decide che i trecentomila euro pattuiti non bastano più ne servono quasi il doppio, 500mila euro. All'imprenditore non resta che chiedere l'intervento di Procopi l'unico che sarebbe stato in grado di trattare con un soggetto legato ai clan. Si tiene un incontro, Procopi, secondo quanto raccontato dall'imprenditore, avrebbe minacciato il re delle aste: «Ti prendo a schiaffi». Il giorno dopo sarebbe stata firmata la rinuncia all'assegnazione. C'è un altro episodio a cui gli inquirenti fanno cenno nelle carte dell'inchiesta. In questo caso al centro delle discussioni sulle chat dei telefoni sequestrati c'è il futuro di uno stabilimento balneare. Gli uffici tecnici dell'amministrazione comunale ne hanno sospeso la licenza e lo hanno chiuso. Anche in questo caso Carlo Procopi appare la persona giusta a cui rivolgersi per far intervenire un esponente del Consiglio comunale. A fare da sfondo a tutto questo ci sono poi i locali alla moda, auto e orologi di lusso. Una patina dorata grattata via dall'inchiesta di Guardia di Finanza e Procura della Repubblica di Catanzaro.

Gaetano Mazzuca